

Nota Isril n. 33 - 2020

Giulio Pastore a cinquant'anni dalla sua morte

di Giuseppe Bianchi

Sono passati cinquant'anni dalla morte di Giulio Pastore. Lo ricorda Andrea Ciampani con la sua recente pubblicazione "Giulio Pastore (1902-1969). Rappresentanza sociale e democrazia politica", Studium Edizioni. Un ampio arco di vita nell'ambito del quale Pastore è deputato della Costituente, sindacalista fondatore della Cisl, più volte Ministro della Repubblica.

Una personalità complessa che ho avuto modo di conoscere nella mia pur breve appartenenza all'allora prestigioso Ufficio Studi della Cisl e, successivamente, negli ultimi anni della sua vita attiva, dedicata allo sviluppo della rivista da Lui fondata il "Nuovo Osservatore".

Pastore, come tutte le personalità emergenti in quel periodo, formatesi nelle condizioni estreme della dittatura fascista e di una guerra disastrosa, era portatore di una visione fortemente orientata dai valori democratici e nutrita da grandi aspettative sul futuro della nuova Repubblica. Aveva assimilato dall'ampio e articolato dibattito alla Costituente gli elementi fondanti di un nuovo ordine democratico costituito dalla combinazione di tre fattori: un assetto istituzionale fondato sull'equilibrio interno dei diversi poteri dello Stato; un sistema politico basato sulla competizione di liberi partiti; il riconoscimento delle forze sociali quali rappresentanze legittime di interessi collettivi e partecipi del nuovo sviluppo democratico.

Andrea Ciampani ricostruisce le complesse vicende che portarono Pastore nel 1950 a fondare la Cisl. Una svolta decisiva nel sindacalismo italiano, piegato, per la sua debolezza endemica, nel ruolo di cinghia di trasmissione dei partiti della sinistra marxista in un contesto culturale di egemonia statalista.

Pastore propone un modello di sindacato associativo, autonomo dai partiti, che, pur prevedendo un ruolo della rappresentanza sociale nell'indirizzo socio-politico del Paese, radica la sua azione nella tutela dei lavoratori sul posto di lavoro e nel mercato del lavoro. La contrattazione collettiva viene configurata come un ordinamento autonomo dotato di poteri e di autorità che trovano la loro legittimazione al di fuori della sfera statale.

Nel processo costituente della Cisl c'è il sostegno finanziario dei Sindacati Usa ma anche il recupero della cultura istituzionale di quel Paese (intermediata da intellettuali come Mario Romani, Gino Giugni, Federico Mancini, Franco Archibugi ed altri) che assegna al Sindacato una autonoma capacità di tutela dei lavoratori iscritti nell'ampia prospettiva della democratizzazione dell'economia. La Cisl, quindi, non nasce come Sindacato dei lavoratori cattolici. Con la cultura cattolica condivide la valorizzazione dei corpi intermedi ma non condivide la concezione organicistica della società che assegna un ruolo marginale al conflitto sociale.

C'è un primo periodo di ascesa della Cisl nel corso della prima fase del processo di industrializzazione del Paese (anni '60) trainata dall'accreditamento della contrattazione aziendale. Per la prima volta in Italia il Sindacato entra nelle imprese e promuove un atteggiamento positivo dei lavoratori nei confronti delle nuove tecniche produttivistiche quale via per migliorare salari e condizioni di lavoro. Questa fase esaurisce presto la sua capacità propulsiva per il prevalere di un nuovo riformismo socialista che, con lo Statuto dei Lavoratori (anni '70), apre una nuova stagione di supremazia della legge nei confronti della contrattazione collettiva, peraltro mutilata nella sua capacità redistributiva dal progressivo rallentamento dei tassi di crescita. Fu, forse, profetico un giovane sindacalista, Pierre Carniti (che poi farà carriera nella Cisl), quando disse: "la teoria sindacale della Cisl è sicuramente giusta, ma la prassi non consente di cambiare il corso delle cose".

Viene insinuato il dubbio che il disegno della Cisl di farsi leva di un progetto di cambiamento possa realizzarsi in un sistema istituzionale e in un sistema politico privo di capacità governante.

Pastore maturò un analogo convincimento quando passò dal ruolo di sindacalista a quello di Ministro? Agire sul sistema politico perché si aprisse ad una più incisiva rappresentanza sociale? Andrea Ciampani avvalorava tale ipotesi che, peraltro, sulla base dei miei ricordi, non fu percepita dall'allora dirigenza della Cisl, più che lieta di liberarsi di un padre padrone.

Lo stesso Andrea Ciampani ricostruisce le vicende governative di Pastore nella successione dei vari governi e documenta il progressivo isolamento di Pastore, il cui scoraggiamento lo porta a scrivere "che i partiti hanno perso la capacità di fare politica e che i Sindacati più che alla difesa della loro autonomia vanno alla ricerca di un maggiore potere sociale". Il Pastore sindacalista, al pari del Pastore Ministro, deve arrendersi di fronte alle difficoltà di accreditare un progetto di sviluppo democratico aperto alla valorizzazione del pluralismo sociale. Fin qui la ricostruzione di Andrea Ciampani.

Da allora il nostro sistema democratico ha accentuato la sua sofferenza in un contesto di crescita economica declinante. L'assetto istituzionale si è progressivamente sfarinato con la crescita dei poteri di interdizione e di interferenza che ostacolano la sua capacità di decisione.

Il sistema politico soffre della crisi dei partiti ed esprime maggioranze di governo troppo fragili per governare il succedersi delle emergenze, di cui l'ultima quella sanitaria. Le forze sociali hanno perso rappresentatività e capacità di contribuire a un progetto di ricostruzione del Paese. In particolare, nel mondo sindacale, il sindacato cattolico della Cisl si sta candidando a un ruolo minoritario e subalterno nei confronti della Cgil che non riesce ancora a far pace con la propria storia di sindacato della classe operaia, nonostante che tale classe non esista più.

Nel frattempo, nel mondo che cambia si assiste a una concentrazione di potere nelle mani di pochi (i proprietari delle piattaforme digitali e le grandi concentrazioni finanziarie produttive), come mai nel passato.

L'Europa è in ritardo rispetto a Usa e Cina e noi siamo in ritardo rispetto ai più dinamici paesi europei. C'è un orgoglio europeo da resuscitare, perché il resto del mondo guarda ancora ai nostri valori per contrastare le nuove forme di tirannia e di democrazia illiberale.

La ricerca storica di Andrea Ciampani, per quanto limitata nella sua ambientazione temporale, conferma che i processi di ricostruzione economica e sociale in atto a livello nazionale ed europeo per essere efficaci devono contestualmente prevedere processi di ricostruzione delle istituzioni democratiche rappresentative la cui vitalità ripropone un bilanciamento tra assetti istituzionali, sistemi politici e ruolo delle forze sociali.

L'auspicio finale è che il lavoro di Ciampiani trovi accoglienza per lo meno nel mondo sindacale, dove le divisioni appaiono sempre più anacronistiche perché legate a un mondo che non c'è più. Una nuova unità sindacale che si ricomponga nell'azione e nell'agire può essere l'accidente che apre la strada a un nuovo modello di democrazia governante e partecipata.

È più che giustificato il pessimismo della ragione. Siamo in una quiete disarmante: il sovranismo basato sull'autosufficienza dei singoli Stati è in crisi e l'illusione del popolo di farsi autogoverno con gli strumenti della democrazia diretta è una chimera di una minoranza visionaria.

In assenza di qualche nuovo accidente, c'è il lento esaurimento della nostra vita democratica. Per arrivare al punto in cui l'acquiescenza a forme illiberali di governo sarà ritenuto un passaggio rapido, ragionevole, inevitabile.